

Da "Il Mattino" 3/1/2005

### Ulisse e Napoli due miti per capire passato e presente



Pietro Gargano «... la gran sete di sapere che più invecchiamo più abbiamo fretta di spegnere per modo che almeno all'altro mondo ci possa venir fatto di dimostrare di saperla lunga sui fatti nostri». La frase, amara e profetica, è tratta dalla premessa di un saggio sulle origini di Napoli che Angelo Manna non ha fatto in tempo a vedere stampato, poiché se ne è andato nel giugno 2001, a 66 anni. Di certo, dove sta, il suo sapere sarà molto più apprezzato che in terra, dove si giudica il talento in base alla tessera di partito, ai titoli accademici, agli amici potenti che uno si ritrova. I tiriti di Angelo erano stracolmi di inedito sapere; negli ultimi

tempi forse sentiva il tempo sfuggire e scriveva e scriveva. I figli e i fratelli stanno recuperando e a mano a mano pubblicando. Ed ecco Partenope, le Sirene e Ulisse, appena uscito per i tipi di Giannini, 266 pagine, 18 euro, recentemente presentato al Circolo Posillipo da Aniello Montano, Lorenzo Terzi, Clara Guarino e Pasquale Esposito. È una requisitoria contro i "professoloni" - i professori soloni - e contro i "mitomani", gli accademici che cadono nelle false verità del mito. È un ragionare appassionato attorno a ipotesi costruite seguendo il filo della logica. Ottimo e ricco italiano, ma in mezzo latino e greco, oltre a tanto napoletano. La protagonista è Napoli e accanto a lei c'è Ulisse, visto dalle lenti di Angelo come un uomo colmo di rimorsi e deciso a ripulirsi da orrori e errori della guerra. Un uomo per domani, finalmente libero. Nel saggio introduttivo, Lorenzo Terzi rileva il metodo storico-antropologico seguito, in contrasto con le verità ufficiali ammannite a generazioni di studenti. Angelo denuncia, scudisciando e facendo esempi, le tante copie copielle circolanti. Cultura di contrabbando, eppure tuttora ritenuta "ufficiale". E peraltro a volte firmata da stranieri, poiché a Napoli, per Napoli, non c'è poi quell'amore che dicono. È un desiderio di pulizia, a muovere la pagine di Angelo. La voglia di rivalutare studiosi "dilettanti" più sapienti dei "sapienti"; la voglia di ragionare e di sfidare mille e una ipotesi sbagliate; la voglia di spingere lo Stato a investire nella ricerca delle radici del suo popolo. Concludeva, Angelo, nella citata premessa: «La ricerca storica dribblerà, sdegnata e pure raccapricciata, i nostri ragionamenti e si terrà gelosamente quelli dei suoi manovratori? Non ce li scipperemo, i peli che ci restano». Accadrà e sarà una riprova di futilità. Perché questo volume non solo è godibile - scritto con quel suo stile complesso e insieme di democratica chiarezza - ma anche anticipatore. Basta ripassare le cronache di questi ultimi mesi sulle scoperte archeologiche nella pancia della metropolitana per verificare che alcune delle congetture di Angelo sono già realtà.